

Agorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

EL ZEVIRO

ECCO IL CANTO DELLE METEORE

FRANCO GÀBICI

Centocinquanta anni fa, sul far della sera del 10 agosto 1867, due colpi di fucile ruppero il silenzio della campagna. Gli spari furono uditi da alcune contadinelle che stavano falciando l'erba lungo i fossati e il fatto fu considerato alquanto strano perché quello non era periodo di caccia così come altrettanto strana era stata considerata la vista di due uomini che poco prima degli spari erano stati visti camminare recando in spalla un fucile. Poco dopo gli spari, altri testimoni videro passare un calesse che procedeva a sgambesco come se il cavallo non obbedisse agli ordini del conduttore che, vittima di quegli spari, stava riverso in cassetta. Il conduttore era Ruggero Pascoli, padre del poeta Giovanni (all'epoca aveva dodici anni e si trovava nel collegio di Urbino coi suoi fratelli) e il cavallo era la famosissima «cavallina storna» immortalata dal poeta nell'altrettanto famoso *Dieci agosto*.

L'omicidio di Ruggero, fattore e uomo tutto fare della tenuta "La Torre" dei Torlonia, segnò tutta la famiglia Pascoli e in particolare Giovanni che al triste evento che cambiò la sua vita dedicò diverse liriche dalla celeberrima *La cavalla storna*

a *Tra San Mauro e Savignano*, da *La voce a Il ritratto*. Ma su tutte si eleva il *X Agosto*, apparsa per la prima volta il 9 agosto 1896 sul "Marzocco", col riferimento specifico al fenomeno celeste che da anni tiene la gente con il naso all'insù. Il delitto di Ruggero fu oggetto di accurate e appassionate indagini anche da parte dello stesso Giovanni Pascoli, ma intrecci politici e interessi consigliarono lo stesso poeta a lasciar perdere anche quando vennero scoperti i nomi dei mandanti. Fu un vero e proprio "pasticciaccio" oggi definito, come ha scritto Gianfranco Miro Gori, «un omicidio tra i più famosi, se non della storia dell'Italia unita, certo delle patrie lettere». E la coincidenza della data con uno dei fenomeni più affascinanti del cielo d'estate ha fatto il resto e quel famoso *incipit*, «San Lorenzo, io lo so perché tanto di stelle per l'aria tranquilla arde e cade», è diventato il biglietto da visita delle stelle cadenti d'agosto anche se oggi le cose non stanno proprio in questi termini perché a causa di tutta una serie di circostanze la "notte delle stelle cadenti" si è spostata di qualche giorno avanti rispetto al tradizionale 10 agosto. Gli astronomi chiamano questo fenomeno *Persidi* perché per un effetto di prospettiva le "stelle cadenti" sembrano tutte provenire da un punto, chiamato "radiante", che si trova nella costellazione di Perseo. Le chiamano "stelle" ma ormai dovrebbe essere ben noto che non si tratta di stelle ma di piccoli oggetti (polveri, gas...) che entrando nella nostra atmosfera lasciano tracce luminose, a volte spettacolari. Il fenomeno si presenta quando la terra attraversa l'orbita di una cometa e nel caso delle Persidi si tratta della Swift-Tuttle, una cometa che fa capolino nei nostri cieli ogni 130 anni. Il fenomeno non si presenta sempre con le stesse modalità per cui ci sono anni "favorevoli" e anni in cui il fenomeno è poco vistoso. Quest'anno le previsioni indicano circa cento meteore all'ora e dunque non dovrebbe deludere. E il picco massimo del fenomeno, che a ricordo dei versi di Pascoli è chiamato anche "lacrime di San Lorenzo", avverrà fra il 12 e il 13. Riteniamo superfluo ricordare che l'osservazione delle stelle cadenti richiede luoghi il più possibile lontani dalle luci della città. E soprattutto bisogna abbandonare la logica del "tutto e subito" ma porsi davanti al cielo armati di santa pazienza. Certi che il cielo non deluderà le nostre attese.



Pioggia di stelle

Il fatidico 10 agosto, che quest'anno vede anche cadere il centocinquantesimo dell'uccisione del padre di Pascoli, si è spostato di due o tre giorni, ma la pioggia di stelle come sempre non ci deluderà

PAOLO GUIDUCCI
SAN MAURO PASCOLI

Fuono i «dieci giorni che sconvolsero il mondo», per usare le parole del giornalista americano John Reed. Un evento che scatenò grandi speranze nelle masse lavoratrici di tutto il pianeta, ma che aprì il varco agli anni del grande terrore staliniano. Cent'anni dopo, che cosa è rimasto della Rivoluzione russa o Rivoluzione d'Ottobre (7 novembre per il nostro calendario, avanti di 13 giorni da quello ortodosso, ndr), che cambiò la storia e il destino di milioni di persone? Che giudizio dare – a distanza di un secolo – su quei fatti?

A cercare una risposta sarà il tradizionale Processo del 10 agosto presso la Torre di San Mauro Pascoli (inizio ore 21). L'evento, promosso dall'associazione pubblico-privata Sammauroindustria nel giorno dell'uccisione del fattore Ruggero, padre del poeta Giovanni, nelle quindici edizioni precedenti ha portato alla sbarra personaggi che hanno fatto la storia della Romagna e dell'Italia (Mussolini e Mazzini, Secondo Casadei e Garibaldi) ma anche la cucina romagnola, il passaggio del Rubicone e la rivoluzione sociale del 68.

Il tema di quest'anno è decisamente caldo sul fronte del dibattito storiografico, tanto da mobilitare nomi di primo piano del panorama intellettuale italiano: a guidare l'accusa gli storici Marcello Flores (Università di Siena) e Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia), alla difesa Luciano Canfora (Università di Bari) e il filosofo Diego Fusaro (Università di Milano). Proprio per la scientificità dell'argomentazione accompagnata alla spettacolarità dell'evento, e per il suo originale carattere di *public history*, il Processo è stato al centro di studio di alcuni atenei italiani.

Perché processare la Rivoluzione russa? «Nel bene e nel male, la Rivoluzione d'Ottobre è stato un passaggio cruciale del XX secolo – spiega Miro Gori, fondatore del Processo e Presidente di Sammauroindustria –. È stata, per le masse sfruttate, per il proletariato, il momento in cui comincia a essere realizzata l'utopia comunista. Un mondo di uguali e liberi. I bolscevichi varano la repubblica dei Soviet: un progetto di democrazia diretta senza uguali al mondo. Ma, purtroppo, non passa molto tempo che, com'era accaduto per la Francia, la rivoluzione comincia a divorare i suoi figli».

Fu lo stalinismo a tradire gli ideali, o le premesse dittatoriali erano già nella teoria e nella prassi leninista? Fu il punto di stabilità dei movimenti di liberazione e progressisti di tutto il mondo o il incubo in politiche autoritarie? Accusa e difesa si fronteggeranno e su posizioni molto distanti tra loro.

«Occorre tenere insieme il giudizio storico sulla rivoluzione bolscevica (evento, esiti, realizzazioni) e le sue rappresentazioni (immaginario, mentalità, simboli, anniversari, ecc.) – avverte Maurizio Ridolfi –. Quanto più grande fu la percezione del fallimento, più insanabile parve la dissociazione tra il presente e la caduta del dissolto modello di "socialismo reale"».

Di tutt'altro parere è Luciano Canfora, che da poco ha pubblicato *Pensare la rivoluzione russa* (Stilo). «La Rivoluzione russa è stato l'ultimo concreto tentativo della classi oppresse di ribellarsi all'egemonia del capitale, baluardo di resistenza contro le tendenze di privatizzazione e deregolamentazione oggi in auge – è la difesa del professore emerito dell'Università di Bari –. E l'Unione Sovietica ha apportato un significativo contributo alle politiche di stampo welfaristico, per calmierare l'insoddisfazione popolare ed erogare servizi garantiti universalmente.

anzitutto Clown, un sorriso salverà il mondo

Dal 24 settembre al 1° ottobre si terrà a Monte San Giusto (Macerata) la XIII edizione di "Clown&Clown", Festival Internazionale di Clownerie e ClownTerapia ideato nel 2005 dalla compagnia Mabò Band, per valorizzare la figura del clown sotto tutti gli aspetti, da quello artistico a quello sociale dei clown-dottori. Un festival che vuole far riscoprire il clown e il bambino che c'è dentro di noi, mostrando che il mondo può migliorare grazie al potere terapeutico della risata, che ha portato a Monte San Giusto il titolo di Città del sorriso. Quest'anno il tema è la diversità, come punto di sviluppo e di crescita della concordia nel mondo. Info: 3480420650.



PIETROGRADO. L'arresto di alcuni poliziotti in abiti civili nel 1917

Urss. A San Mauro Pascoli domani la tradizionale iniziativa che mette alla sbarra la storia. Ora tocca alla Rivoluzione russa

OTTOBRE rosso, la Romagna fa il processo

L'esigenza di riscatto degli oppressi che diede la stura all'insurrezione bolscevica culminò con Stalin in uno dei regimi più sanguinari. Condanna irrevocabile oppure assoluzione, perché, a suo modo, generò anche un progresso sociale? Nel ruolo dell'accusa Maurizio Ridolfi e Marcello Flores; alla difesa Luciano Canfora e Diego Fusaro. L'esito non è scontato

Dobbiamo essere tributari ai valori della Russia bolscevica. La storicità occidentale è contrassegnata dall'irriducibile scontro tra capitale e lavoro, servo e signore, rimembrare tali gesta rivoluzionarie diventa un'esigenza che ci aiuta a non smarrire un inderogabile senso della lotta». Il giovane Diego Fusaro, uno dei filosofi italiani più creativi dell'ultima generazione, è la seconda ruota del tandem della difesa. La sua rilettura del pensiero di Marx è al di là di ogni vecchia scolastica o tentativo di "rottamazione" (*Bentornato Marx!* il titolo del suo libro). Ha già affrontato un tema traslato dalla Rivoluzione russa e carico di significato, quello dei valori e dei diritti individuali, che Fusaro definisce «una vera e propria ideologia, nel senso deterioro del termine». Per il filosofo torinese «tale ideologia afferma i diritti di un individuo astratto, mentre i veri diritti sono quelli dell'individuo all'interno della comunità. Individuo e comunità esistono reciprocamente mediati, non ha senso pensarli astrattamente, come fa l'ideologia dei diritti civili, la quale è poi un alibi per non parlare dei diritti sociali». Per questo Fusaro è convinto che ancora oggi «si debba invece lottare contro il capitalismo e che sia

ancora valido un ideale di emancipazione del genere umano inteso come un soggetto unitario (la razza umana)». Di tutt'altro tenore è la tesi di Marcello Flores, autore del recentissimo *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo* (Feltrinelli). «La forza delle speranze suscitate dalla rivoluzione russa si è presto trasformata in un mito fondante per gran parte del movimento operaio e socialista internazionale che si è identificato con quell'esperienza, mentre si è accresciuta la distanza e la contrapposizione con tutte le altre anime ed esperienze del socialismo, a partire dalla socialdemocrazia. La forza di questo mito – prosegue Flores – ha finito per prevalere sulla valutazione e l'analisi concreta delle trasformazioni e dei risultati storici del regime uscito dalla rivoluzione e implementato successivamente da Stalin sotto il suo dominio personale». Amata e odiata, la Rivoluzione russa ha comunque condizionato gli anni a venire, sollevando un gran numero di quesiti. Nel giudicare oggi questo complesso passaggio epocale c'è sempre il rischio di applicare al passato categorie attuali. Il verdetto del Processo sarà emesso dal pubblico presente munito di paletta.